

Alloisio "conquista" le strade di Borgio

] M C AURO FOTO DI ORAZZA acqua lava il cielo, e la sera si presenta - dopo i capricci meteorologici pomeridiani - ventosa e tersa. Sicché la curva litoranea che appare al di sopra dei muretti saraceni che cintano Verezzi, propone una definizione se possibile ancora più stupefacente. Bellezza a cui non ci s'abituava... Fortunata quindi, oltre che ben strutturata, l'anteprima alla XLI edizione del Festival teatrale di Borgio Verezzi: una grande festa/spettacolo itinerante, che venerdì sera ha coinvolto l'intero borgo e oltre centocinquanta artisti (professionisti e non), guidati da Gian Piero Alloisio. Il titolo ("L'illogica allegria") porta a un profilo inconfondibile, graffiante e poetico nel viso come nelle proprie riflessioni cantate o parlate: **Giorgio Gaber**. A quattro anni e mezzo dalla sua morte, un omaggio all'intellettuale, all'artista a 360 gradi, attraverso prosa e canzoni spalmati tra vicoli e piazzette. In prima nazionale (in estate piena scenderà in Versilia), un "Teatro Canzone per 1 Piazza e 14 Creuze" ideato e diretto da Alloisio - che di **Gaber** fu stretto collaboratore - e un esercito eterogeneo d'attori, cantanti, danzatori... La formula non è nuova alla "Compagnia dei Misteri" che sovrintende l'evento, e il mix di risorse locali più o meno amatoriali e di professionisti, quasi sempre costruisce piacevoli sinergie. La "Stazione Prima" è quella di piazza Gramsci, punto di partenza e d'arrivo dei gruppi (una trentina d'anime alla volta) e palcoscenico privilegiato, dove ha fatto fioccare le sue battute e le sue imitazioni canore il novese Claudio Lauretta (in tv su "Markette"). E dove a tarda sera è salito Giorgio Calabrese, amico intimo («cinquant'anni esatti che ci siamo conosciuti») e collaboratore di **Gaber**. Insieme esilarante e commovente, il fuori programma del monologo "Io mi chiamo G" (memorabile l'edizione televisiva con Mina...), qui realizzato da Alloisio e Calabrese. Quanto ai 14 palcoscenici ulteriori, ricavati su balconi, orti, portoni, al "lavatoio" e addirittura in chiesa (S. Agostino), il percorso si è dipanato in una gradevole miscellanea gaberiana: dall'"Odore" interpretato con grinta da Chicco Sirianni a uno "Shampoo" assai più "neutro" proposto da Antonio Carli, dal magnifico monologo "Qualcuno era comunista" raccontato credibilmente dal giovane Stefano Moretti (sulle improvvisazioni al flauto di Guadalupe Gilardon) a "I Soli" proposti dietro una grata da Alessandra Torre. Di tutto un po', come da programma: da un lato la buona volontà delle esperienze aggregative locali (una compagnia dialettale di Borgio Verezzi, un meno imbarazzante gruppo folk di Loano, un simpatico quintetto coreutico della scuola "Attimo Danza"), non senza qualche gradita sorpresa, come l'ensemble vocale "Giovani Emozioni". Dall'altro, la corposità attoriale di Paolo Bonanni ed Emanuela Palagi (nel monologo "L'America", testo di tragica ironia e abbagliante attualità), la bella interpretazione di "Dopo l'amore" dalla voce di Nicola Alcozer, la vocalità importante di Roberta Alloisio che ha proposto, a cappella, "Non insegnate ai bambini" (il testamento spirituale di **Gaber**). Non tutto (ma quasi) è filato liscio: certune postazioni che si sovrapponevano (situazione realmente problematica giusto in piazza Sant'Agostino) e alcuni interpreti - i meno scalfati - che mostravano segni d'impazienza al fisiologico disordine di strade che erano platee ma anche zone di passaggio e passeggio. Lunghissima coda, informale e piacevolmente arruffata, sulla ribalta principale: col chitarrista storico di **Gaber**, Gianni Martini, con le formidabili interpretazioni di Alloisio (da "Marilyn" a "Il dilemma", gioiello poetico che **Gaber** gli "regalò"). Chiusura tra le note colorite della Banda Moretti, stipata sul palco. A mezzanotte e mezza.